

ET INCARNATUS EST
IL CICLO TEMPORALE DEGLI EVENTI STORICI

Rudolf Steiner

Basilea 23 Dicembre 1917

Una verità, intimamente unita all'aspirazione umana e da secoli strettamente associata nel cuore dell'uomo alla festa il cui simbolo moderno è l'albero di Natale, è espressa nelle parole che risuonano fin dai tempi del Mistero del Golgota e che devono essere impresse ancora più profondamente nell'evoluzione della terra. Questa verità, che risplende attraverso i secoli, è associata alle parole: "Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria virgine".

La maggior parte della gente di oggi sembra attribuire a queste parole tanto poco significato quanto al mistero pasquale della risurrezione. Potremmo anche dire che il mistero centrale del cristianesimo, la resurrezione dai morti, appare al pensiero moderno, che non è più rivolto alle verità del mondo spirituale, altrettanto incredibile quanto il mistero del Natale, il mistero del Verbo che si fa carne, il mistero della nascita verginale. La maggior parte dell'umanità moderna è molto più in sintonia con lo scienziato che ha descritto la nascita verginale come "una impertinente presa in giro della ragione umana" che con coloro che desiderano prendere questo mistero in senso spirituale.

Tuttavia, cari amici, il mistero dell'incarnazione per opera dello Spirito Santo attraverso la Vergine comincia ad esercitare la sua influenza dal tempo del Mistero del Golgota, come in un altro senso si era fatto sentire prima di questo evento.

Coloro che portarono i doni simbolici di oro, incenso e mirra al bambino che giaceva nella mangiatoia conoscevano il mistero natalizio della nascita verginale attraverso l'antica scienza delle stelle. I magi che portarono i doni d'oro, d'incenso e di mirra erano, nel senso dell'antica saggezza, astrologi, avevano conoscenza di quei processi spirituali che operano nel cosmo quando certi segni appaiono nel cielo stellato. Uno di questi segni lo riconobbero quando, nella notte tra il 24 e il 25

dicembre, nell'anno che noi oggi consideriamo come quello della nascita di Gesù, il Sole, simbolo cosmico del Redentore, brillò verso la terra dalla costellazione della Vergine. Sapevano che: "Quando la costellazione del cielo sarà tale che il Sole si troverà in Vergine nella notte tra il 24 e il 25 dicembre, allora un importante cambiamento avrà luogo sulla terra. Allora sarà giunto il momento di portare l'oro, simbolo della nostra conoscenza della guida divina, che finora abbiamo cercato solo nelle stelle, incontro a quell'impulso che ora diventa parte dell'evoluzione terrestre dell'umanità. Allora sarà giunto anche il momento di offrire l'incenso, l'emblema del sacrificio, il simbolo della più alta virtù umana. Questa virtù deve essere offerta in modo tale da essere unita alla potenza che procede dal Cristo che si incarna in quell'essere umano al quale portiamo l'incenso".

"E il terzo dono, la mirra, simbolo dell'eterno nell'uomo, che da millenni sentiamo connesso con le potenze che ci parlano dalle costellazioni stellari, lo perfezioniamo ulteriormente portandolo in dono a colui che deve essere un nuovo impulso per l'umanità; attraverso questo perseguiamo la nostra stessa immortalità, in quanto uniamo le nostre anime con l'impulso del Cristo. Quando il simbolo cosmico del potere mondiale, il Sole, brilla nella costellazione della Vergine, allora inizia un nuovo tempo per la terra".

Questa era la credenza conservata per migliaia di anni, e quando i magi si sentirono in dovere di deporre ai piedi del Santo Bambino la saggezza degli dei, le virtù dell'uomo e la realizzazione dell'immortalità umana, espresse simbolicamente nell'oro, nell'incenso e nella mirra, qualcosa fu ripetuto come un evento storico che era stato simbolicamente formulato in innumerevoli misteri e in innumerevoli riti sacrificali per migliaia di anni. In questi misteri e rituali era presente un'indicazione profetica dell'evento che avrebbe avuto luogo quando il Sole si sarebbe posizionato a mezzanotte tra il 24 e il 25 dicembre nel segno della Vergine, poiché oro, incenso e mirra venivano offerti anche in questa notte santa quali simboli conservati negli antichi templi, al bambino divino, quale rappresentante del Sole.

Così, miei cari amici, per quasi duemila anni le parole cristiane, "incarnatus de Spiritu Sancto ex Maria virgine" hanno risuonato nel mondo, e così è stato da

quando il pensiero umano esiste sulla terra. Nella nostra epoca possiamo ora porre la domanda: “Gli esseri umani sanno veramente a cosa devono aspirare quando celebrano il Natale? Esiste oggi una reale coscienza del fatto che, dalle altezze cosmiche, sotto un segno cosmico, una potenza cosmica è apparsa attraverso una nascita verginale, spiritualmente intesa, e che le candele ardenti sull’albero di Natale dovrebbero accendere nei nostri cuori la comprensione del fatto che l’anima umana è intimamente e interiormente unita ad un evento che non è semplicemente un evento terrestre, ma un evento terrestre-cosmico?”

I tempi sono gravi, ed è necessario, in tempi così gravi, dare risposte serie a domande solenni, come quella qui sollevata. Con questo in mente daremo uno sguardo al pensiero dei protagonisti del XIX secolo per vedere se l’idea di Cristo Gesù è vissuta in modo tale da far nascere il pensiero: il Mistero del Natale ha nell’umanità moderna il suo significato nel fatto che l’uomo vuole celebrare qualcosa di eterno alla luce delle candele di Natale.

Innanzitutto prenderemo le parole di uno scrittore, Ernst Renan, che ha studiato molto la personalità di Gesù e che ha cercato di dare un’immagine di Cristo Gesù alla luce della coscienza del XIX secolo. Ascolteremo alcune voci di importanti pensatori del XIX secolo. Ernst Renan guardava le città della Palestina con i suoi occhi fisici in modo veramente materialista. Voleva risvegliare nella sua anima, da un punto di vista materialista, un’immagine della personalità conosciuta attraverso i secoli come il Redentore del mondo. Questo è ciò che dice:

“Una bella natura esterna tendeva a produrre uno spirito molto meno austero, uno spirito meno nettamente monoteista, se posso usare l’espressione, che imprimesse un carattere affascinante e idilliaco a tutti i sogni della Galilea. Il paese più triste del mondo è forse la regione intorno a Gerusalemme. La Galilea, invece, è una regione verde, ombrosa e sorridente, la vera patria del Cantico dei Cantici e dei Salmi. Durante i mesi di marzo e aprile il paese forma un tappeto di fiori di una varietà incomparabile di colori. Gli animali sono piccoli ed estremamente gentili, delicate e vivaci tortore, uccelli blu così leggeri che si posano su un filo d’erba senza piegarlo, allodole crestate che si avventurano quasi sotto i piedi del viaggiatore,

piccole tartarughe di fiume dagli occhi miti e vivaci, cicogne dall'aspetto grave e modesto, che, mettendo da parte ogni timidezza, permettono all'uomo di avvicinarsi a loro, sembrano quasi invitare la sua compagnia".

Ernst Renan non si stanca di descrivere questo idillio della Galilea, così lontano dagli avvenimenti storici del mondo, in modo da far sembrare naturale che in questo idillio, in questo paesaggio senza fronzoli, con le sue tortore e cicogne, possano accadere quelle cose che l'umanità per secoli ha associato alla vita del Salvatore del mondo.

Così, miei cari amici, quella verità da cui la Terra ha ricevuto il suo significato, la verità verso cui l'umanità ha guardato per secoli, è attraente per un pensatore del XIX secolo solo come un idillio di tortore e cicogne.

Ernst Renan procede: *"Tutta la storia del primo cristianesimo è diventata in questo modo una deliziosa pastorale. Un Messia alla festa delle nozze, l'adultera e il buon Zaccheo chiamati alle sue feste, i fondatori del Regno dei Cieli come un corteo nuziale, ecco ciò che la Galilea ha audacemente offerto e che il mondo ha accettato".*

Questa, miei cari amici, è una delle voci del diciannovesimo secolo.

Ascoltiamone ora un'altra, la voce di John Stuart Mill, che desidera anch'essa trovare la sua strada dalla coscienza del diciannovesimo secolo all'Essere che l'umanità per centinaia di anni, e la mente profetica dell'uomo per migliaia di anni, ha riconosciuto come il Salvatore del mondo.

John Stuart Mill dice: *"Malgrado qualunque cosa il razionalista possa distruggere del cristianesimo, Cristo rimane, una figura unica così diversa dai suoi predecessori come dai suoi successori, e anche da coloro che hanno goduto del privilegio della sua istruzione personale. Questa stima non diminuisce se diciamo che il Cristo dei Vangeli non è storico, perché non siamo in grado di sapere quanto di ciò che è degno in lui è stato aggiunto dai suoi seguaci. Ma chi tra i suoi discepoli, o i loro seguaci, è stato in grado di pensare i discorsi attribuiti a Gesù, o di immaginare una vita e una personalità come quella raffigurata nei Vangeli? Certamente non i pescatori di Galilea, né San Paolo, il cui carattere e la cui inclinazione sono di tutt'altro tipo, né i primi scrittori cristiani. Il tipo di parole che potevano essere aggiunte e inserite da*

uno studioso può essere visto nella parte mistica del Vangelo di San Giovanni, che prese in prestito parole da Filone e dai platonici di Alessandria e le mise in bocca al Salvatore, che esprime in questo testo molte cose su sé stesso di cui non appare la minima traccia negli altri Vangeli. L'Oriente era pieno di personalità che avrebbero potuto appropriarsi di qualsiasi numero di tali detti, anche come fecero le molte sette degli gnostici in tempi successivi. La vita e gli insegnamenti di Gesù, tuttavia, portano l'impronta e l'impressione di una tale profondità e originalità personale che, se ci neghiamo l'aspettativa di trovare un'esattezza scientifica, il profeta di Nazareth si colloca al primo posto tra le persone venerate di cui la razza umana può vantarsi, anche nella stima di coloro che non credono alla sua ispirazione divina. Poiché questo spirito straordinario era dotato delle qualità dei più grandi riformatori e martiri che siano mai vissuti sulla terra, non possiamo così dire che la religione abbia fatto una cattiva scelta" (Fare una scelta! Si sceglie persino nel XIX secolo!) "che la religione abbia fatto una cattiva scelta nel porre quest'uomo come rappresentante e capo ideale dell'umanità; inoltre non sarebbe facile, anche per un miscredente, trovare un modo migliore di dare espressione concreta alle leggi astratte della virtù che adotta Cristo come modello per il nostro modo di vivere. Se, infine, ammettiamo che anche per lo scettico rimane la possibilità che Cristo fosse effettivamente la persona che diceva di essere non Dio, non ha mai fatto la minima pretesa di questo, Egli avrebbe visto in tale affermazione una bestemmia tanto grande quanto il popolo che lo giudicò, ma l'uomo espressamente incaricato da Dio della missione unica di condurre l'umanità alla Verità e alla Virtù, possiamo sicuramente concludere che le influenze della religione sul carattere, che rimarrebbero dopo che il critico razionalista avesse fatto il massimo contro la religione, sono degne di essere mantenute e, sebbene possano mancare di prove dirette rispetto ad altre credenze per le quali esistono prove migliori, la maggiore verità e correttezza della loro moralità compensano ampiamente questa mancanza."

Ecco il quadro che i razionalisti del XIX secolo, negando il proprio spirito, hanno dato a quell'essere che l'umanità ha riconosciuto per secoli come il Salvatore del mondo. Ascoltiamo un'altra voce, la voce dello spirito internazionale, Heinrich

Heine, e quello che ha da dire:

“Cristo è il Dio che amo di più, non perché sia un Dio per eredità, il cui Padre era il Dio che governava l’universo da tempo immemorabile, ma perché non amava l’esibizione aulica e cerimoniale, sebbene fosse nato principe del cielo; lo amo perché non era un Dio aristocratico, un cavaliere in doppio petto, ma un umile Dio del popolo, un Dio della città, un buon cittadino. In verità, se Cristo non fosse un Dio, lo sceglierei come tale e preferirei di gran lunga ascoltare Lui, il Dio di mia scelta, piuttosto che un Dio autodecretato e assoluto”.

“Solo finché le religioni devono lottare tra loro in rivalità, e sono più perseguitate che seguite, sono belle e degne di venerazione, solo allora vediamo entusiasmo, sacrificio, martiri e palme. Quanto bello, santo e amabile, quanto celestialmente dolce era il cristianesimo dei primi secoli, mentre cercava di eguagliare il suo divino fondatore nell’eroismo della sua sofferenza, rimaneva ancora la bella leggenda di un Dio celeste che in forma mite e giovanile vagava sotto le palme della Palestina predicando l’amore umano e rivelando l’insegnamento della libertà e dell’uguaglianza, il cui senso fu riconosciuto da alcuni dei più grandi pensatori, e che ha avuto la sua influenza nei nostri tempi attraverso il Vangelo francese” (di Libertà, Uguaglianza e Fraternità).

Qui abbiamo questo Credo di Heine che considerava Lui, che l’umanità per secoli ha riconosciuto come il Redentore del mondo, come degno di lode perché noi stessi lo avremmo scelto, alla nostra maniera democratica, anche se non avesse già ricoperto quella posizione eccelsa, e perché predicava lo stesso Vangelo che fu predicato più tardi, alla fine del XVIII secolo. Era quindi abbastanza buono per essere grande come quelli che hanno capito questo Vangelo.

Prendiamo un altro pensatore del XIX secolo. Sapete che ho una grande stima di Edward Von Hartmann. Cito solo quelli che ammiro per mostrare il modo in cui si è espresso il pensiero del XIX secolo su Cristo Gesù.

“Vediamo”, dice il filosofo Edward von Hartmann, “che le facoltà spirituali di Gesù non avrebbero potuto raggiungere risultati così buoni senza la magia di una personalità impressionante e amabile. Questa personalità era dotata di un insolito

potere oratorio, ma la sua tranquilla maestà e la sua tenerezza personale dovevano essere straordinariamente affascinanti per i suoi seguaci, non solo per gli uomini ma anche per le donne che costituivano una parte così grande del suo seguito, nel quale si mescolavano senza discriminazione prostitute (Luca 7:37), donne sposate di alto rango (Luca 8:3) e giovani fanciulle di ogni classe. Erano per lo più persone eccentriche, epilettiche, isteriche o pazze, che credevano di essere guarite da Lui. È un fatto ben noto che tali donne sono molto inclini a proiettare o individuare le loro emozioni ed entusiasmi religiosi sulla persona di un uomo attraente che fanno diventare il centro di un culto. Nulla è più ovvio che queste donne erano di questo tipo, e che anche se non hanno risvegliato in Gesù stesso l'idea del suo essere il Messia, tuttavia essa è stata così nutrita dal loro omaggio adorante che ha messo radici profonde. Secondo la moderna opinione psicologica e psichiatrica, non è possibile che un sano sentimento religioso fiorisca in un terreno così malsano, e oggi consigliamo a qualsiasi riformatore religioso o profeta di scrollarsi di dosso il più possibile tali elementi nel suo seguito, perché finirebbero semplicemente per compromettere sia lui che la sua missione”.

Ancora un'altra voce voglio citare, la voce di uno dei personaggi principali di un romanzo che esercitò un'ampia e potente influenza durante l'ultimo terzo del XIX secolo sul giudizio dell'umanità cosiddetta “colta”. Nel libro di Paul Heyse, “Die Kinder der Welt” [I Figli del Mondo], è riprodotto il diario di Lea, uno dei personaggi del libro. Esso contiene una critica a Cristo Gesù, e chi conosce bene il mondo riconoscerà in questo giudizio di Lea una tipologia che era comune a un gran numero di esseri umani nel XIX secolo. Paul Heyse fa scrivere a Lea: *“L'altro ieri ho smesso di scrivere perché un impulso mi ha spinto a leggere nuovamente il Nuovo Testamento. Era da molto tempo che non aprivo il Nuovo Testamento, era da molto tempo che i suoi numerosi discorsi minacciosi, dannosi e incomprensibili avevano allontanato e respinto il mio cuore. Ora che ho perso quel timore infantile, e la voce di uno spirito infallibile e onnisciente può essere ascoltata, poiché vi ho visto la storia di uno degli esseri umani più nobili e meravigliosi, ho trovato molto che mi ha molto rinfrescato e confortato.*

“Ma il suo umore cupo mi ha resa di nuovo depressa. Cosa c'è di più liberatorio, grazioso e confortante della gioia nella bellezza, nella bontà e nella serenità del mondo, eppure mentre leggiamo questo libro (il Nuovo Testamento) ci libriamo in un crepuscolo di attesa e speranza, l'eterno non si compie mai, albeggerà solo quando avremo lottato nel tempo; la piena gloria della gioia non risplende mai, non ci sono piaceri, non ci sono risate, la gioia di questo mondo è vanità, siamo diretti verso un futuro che rende il presente privo di valore, e anche la più alta gioia terrena di immergere noi stessi in pensieri puri e amorevoli è aperta al sospetto, perché solo coloro che sono poveri di spirito possono entrare in cielo. Io sono una di questi, ma mi rende infelice sentirmi così, e allo stesso tempo se potessi sfondare questa limitazione non sarei più ciò che sono, quindi la mia salvezza e la mia beatitudine non sono certe, perché ciò che mi trascende non è più. E poi quest'uomo mite e cosciente di Dio, per appartenere a tutto il genere umano, si è allontanato dal suo popolo con una durezza così strana che è diventato un senz'atetto, doveva essere per forza così, ma ha raggelato il mio sentimento. Tutto ciò che di grande avevo prima amato, anche quando era avvolto nella maestà, era ancora felicemente e comodamente legato al mio essere da legami necessariamente umani”.

Qui si vede il Nuovo Testamento rappresentato come doveva essere se doveva dare soddisfazione a una persona così tipica del diciannovesimo secolo. Così lei dice che tutto ciò che di grande aveva precedentemente amato, anche quando era avvolto nella maestà, era ancora felicemente e comodamente legato al suo essere da legami di necessità umana. Poiché il Nuovo Testamento contiene una potenza che non può essere descritta se non in questi termini, quindi, il Vangelo non è riuscito a soddisfare i bisogni di una persona del diciannovesimo secolo.

“Quando leggo le lettere di Goethe, l'angusta vita domestica di Schiller, di Lutero e dei suoi seguaci, di tutti gli antichi fino a Socrate e alla sua sgridata moglie, sento un soffio della Madre Terra, da cui è cresciuto il seme del loro spirito, che nutre ed eleva anche il mio che è molto più piccolo”. La si trova così più attratta da personaggi quali Santippe [Moglie di Socrate] che dal popolo del Nuovo Testamento, e questa era l'opinione di migliaia e migliaia di persone nel XIX secolo.

“Ma questa immagine di un mondo abbandonato mi allarma e mi allontana, e non sono in grado di giustificarla con la convinzione che tutto sia guidato e ordinato da Dio”.

È opportuno, miei cari amici, chiedere in questi tempi gravi qual è veramente l'atteggiamento dell'anima degli uomini d'oggi nei confronti delle candele che bruciano a Natale? Perché questo atteggiamento dell'anima è un complesso di voci come quelle che abbiamo appena esaminato e che potrebbero essere moltiplicate cento o mille volte. Ma non è opportuno, in tempi seri, ignorare e trascurare le cose che sono state dette sul più grande mistero dell'evoluzione terrestre. È molto più opportuno oggi chiedersi cosa possono fare i rappresentanti ufficiali delle numerose correnti cristiane per controllare uno sviluppo che ha portato gli esseri umani ad allontanarsi da una fede interiormente vera e genuina in ciò che sta dietro le luci del Natale. Perché l'umanità può fare di tale festa nient'altro che una menzogna, quando le opinioni appena citate dei suoi migliori rappresentanti vengono imposte a ciò che dovrebbe essere percepito attraverso il mistero del Natale come un impulso proveniente dal cosmo per unirsi all'evoluzione terrestre? Cosa desideravano i magi d'Oriente quando portarono al presepe doni divini di saggezza, virtù e immortalità, dopo l'evento il cui segno era apparso loro nel cielo nella notte tra il 24 e il 25 dicembre del primo anno della nostra era? Cosa volevano fare questi saggi d'Oriente? Volevano, con questo atto, fornire una prova storica diretta di aver compreso il fatto che, da quel momento in poi, le potenze che fino ad allora avevano irradiato le loro forze sulla terra dal cosmo non erano più accessibili all'uomo nel vecchio modo cioè, guardando il cielo, studiando le costellazioni stellate. Essi volevano mostrare che l'uomo doveva ora cominciare a prestare attenzione agli eventi dell'evoluzione storica, allo sviluppo sociale, ai modi e ai costumi dell'umanità stessa. Volevano mostrare che Cristo era disceso dalle regioni celesti dove il Sole splende nella costellazione della Vergine, una regione da cui procedono tutte le varie potenze delle costellazioni stellari che permettono al microcosmo di apparire come una copia del macrocosmo. Essi volevano mostrare che questo spirito entra ora direttamente nell'evoluzione terrestre, che l'evoluzione terrestre può d'ora in poi

essere compresa solo dalla saggezza interiore, nello stesso modo in cui prima venivano comprese le costellazioni stellari. Questo era ciò che i Magi volevano mostrare, e di questo fatto l'umanità di oggi deve essere sempre più consapevole.

Gli uomini d'oggi tendono a considerare la storia come se il primo fosse invariabilmente la causa del secondo, come se per capire gli eventi degli anni 1914-1917 dovessimo semplicemente tornare indietro al 1913, 1912, 1911, e così via; lo sviluppo storico è considerato allo stesso modo dell'evoluzione in natura, in cui possiamo procedere dall'effetto all'impulso e nell'impulso trovare la causa. Da questo metodo di pensiero è nata quella convenzione favolistica che chiamiamo storia, con la quale i giovani d'oggi vengono inoculati a loro danno.

Il vero cristianesimo, in particolare una visione riverente e sincera dei misteri del Natale e della Pasqua, costituisce una netta protesta contro questa caricatura scientifica naturale della storia del mondo. Il cristianesimo ha associato i misteri cosmici al corso dell'anno, il 24 e 25 dicembre celebra un ricordo della costellazione originale dell'anno 1, l'apparizione del Sole nella costellazione della Vergine, questa data in ogni anno viene celebrata come la festa del Natale. Questo è il momento che la tradizione cristiana ha fissato per la festa di Natale. Anche la festa di Pasqua viene stabilita ogni anno prendendo una certa disposizione celeste, poiché sappiamo che la domenica che segue la prima luna piena dopo l'equinozio di primavera è il giorno prescelto, anche se la visione materialista del tempo presente è responsabile delle recenti obiezioni a questa disposizione.

Per coloro che desiderano, con riverenza e sincerità, sintonizzare i loro pensieri in armonia con il Mistero del Golgota, il periodo tra Natale e Pasqua è visto come un quadro dei trentatré anni della vita di Cristo sulla terra. Prima del Mistero del Golgota, al quale includo il mistero del Natale, i Magi studiavano il cielo quando volevano indagare i segreti dell'evoluzione umana o qualsiasi altro evento misterioso. Studiavano le costellazioni, e le posizioni relative dei corpi celesti rivelavano loro la natura degli eventi che si svolgevano sulla terra. Ma in quel momento in cui divennero consapevoli dell'importante evento che stava accadendo sulla terra, dal segno dato loro attraverso la posizione del Sole in Vergine il 24 e 25

dicembre, dissero: “Da questo momento in poi le stesse costellazioni celesti si riveleranno direttamente negli affari umani sulla terra”.

Si possono percepire le costellazioni stellari nelle vicende umane? Miei cari amici, questa percezione è ora richiesta a noi, la capacità di leggere ciò che si rivela attraverso la meravigliosa chiave che ci è data nei misteri dell'anno cristiano, che sono espressione di tutti i misteri dell'anno di altri popoli e tempi. L'intervallo di tempo tra Natale e Pasqua deve essere inteso come costituito da trentatré anni. Questa è la chiave. Che cosa significa questo? Che la festa di Natale celebrata quest'anno appartiene alla festa di Pasqua che segue trentatré anni dopo, mentre la festa di Pasqua che celebriamo quest'anno appartiene al Natale del 1884. Nel 1884 l'umanità ha celebrato una festa di Natale che in realtà appartiene alla Pasqua di quest'anno (1917), e la festa di Natale che celebriamo quest'anno appartiene, non alla Pasqua della prossima primavera ma a quella di trentatré anni dopo (1950). Secondo i nostri calcoli, questo periodo, trentatré anni, è il periodo di una generazione umana, quindi una generazione completa dell'umanità deve passare tra le feste di Natale e le feste di Pasqua che sono collegate ad esse. Questa è la chiave, miei cari amici, per leggere la nuova astrologia, in cui l'attenzione è rivolta alle stelle che brillano all'interno dell'evoluzione storica dell'umanità stessa.

Come si può adempiere a questo? Può essere adempiuto dagli esseri umani usando la festa di Natale per rendersi conto che gli eventi che accadono approssimativamente nel tempo presente (possiamo parlare solo approssimativamente in questo contesto) si riferiscono, nelle loro connessioni storiche, a eventi precedenti in modo tale che siamo in grado di percepire i loro compleanni o inizi negli eventi di trentatré anni fa, e che gli eventi di oggi forniscono anche un compleanno o un inizio per gli eventi che matureranno a compimento nel corso dei prossimi trentatré anni. Il karma personale governa nelle nostre vite individuali. In questo campo ognuno è responsabile di se stesso, qui deve sopportare tutto ciò che sta nel suo karma e deve aspettarsi una connessione karmica diretta tra gli eventi passati e le loro conseguenze successive.

Come stanno le cose, però, per quanto riguarda le associazioni storiche? Le

connessioni storiche al momento attuale sono di tale natura che non possiamo percepire né comprendere il reale significato di qualsiasi evento che si sta verificando oggi se non ci riferiamo al tempo del suo corrispondente anno natalizio, cioè il 1884 in questo caso. Per l'anno 1914 dobbiamo quindi guardare indietro al 1881. Tutte le azioni delle generazioni precedenti, tutti gli impulsi con la loro attività combinata, riversati nella corrente dell'evoluzione storica, hanno un ciclo di vita di trentatré anni. Poi arriva il suo tempo di Pasqua, il tempo della Resurrezione. Quando è stato piantato il seme il cui tempo pasquale è stato vissuto dall'uomo nel 1914 e dopo? È stato piantato trentatré anni prima.

Le connessioni che si estendono su intervalli di trentatré anni sono essenziali per la comprensione dei ritmi temporali dell'evoluzione storica, e deve venire un tempo in cui le persone nel tempo sacro che inizia con la vigilia di Natale diranno a se stesse: "Quello che faccio ora continuerà a lavorare, ma si presenterà come fatto o atto esterno (non in senso personale ma storico) solo dopo trentatré anni. Inoltre, posso capire ciò che sta accadendo ora negli eventi del mondo esterno solo guardando indietro attraverso i trentatré anni di tempo necessari al suo compimento".

Quando, all'inizio degli anni 1880, l'insurrezione del profeta maomettano, il Mahdi, portò all'estensione del dominio inglese in Egitto, quando più o meno nello stesso periodo sorse una guerra per influenza francese tra la grande India e la Cina per le sfere di controllo europee, quando si stava tenendo la Conferenza del Congo, e altri eventi di natura simile avevano luogo, studiate tutto, miei cari amici, ciò che ora ha raggiunto il suo compimento, trentatré anni. Fu allora che furono gettati i semi che sono maturati negli eventi di oggi. A quel tempo si sarebbe dovuto chiedere: cosa promettono gli eventi natalizi di quest'anno per il compimento della Pasqua tra trentatré anni? Perché, cari amici, tutte le cose nell'evoluzione storica sorgono trasfigurate dopo trentatré anni, come da una tomba, in virtù di una potenza legata alla più santa delle redenzioni: il Mistero del Golgota.

Non basta, però, sentimentalizzare il Mistero del Golgota. La comprensione del Mistero del Golgota esige le più alte forze di saggezza di cui l'essere umano è capace. Deve essere vissuto dalle forze più profonde che possono agitare l'anima dell'uomo.

Quando egli cerca nelle sue profondità la luce accesa dalla saggezza, quando non si limita a parlare d'amore, ma ne è infiammato attraverso l'unione della sua anima con l'anima cosmica che scorre e pulsa attraverso questo punto di svolta del tempo, solo allora acquisisce comprensione e intuizione dei misteri dell'esistenza. Nei tempi antichi i saggi che cercavano una guida nella condotta degli affari degli esseri umani chiedevano la conoscenza delle stelle, e le stelle davano una risposta; così, oggi, coloro che vogliono agire saggiamente nel guidare la vita sociale dell'umanità devono prestare attenzione alle stelle che sorgono e tramontano nel corso dell'evoluzione storica. Come calcoliamo le rotazioni cicliche dei corpi celesti, così dobbiamo imparare a calcolare le rotazioni cicliche degli eventi storici per mezzo di una vera scienza della storia. I cicli temporali della storia possono essere misurati dall'intervallo che si estende dal Natale alla Pasqua di trentatré anni avanti, e gli spiriti di questi cicli temporali regolano quell'elemento in cui l'anima umana vive e tesse nella misura in cui non è un semplice essere personale ma fa parte dell'ordito e della trama dell'evoluzione storica.

Quando meditiamo sul mistero del Natale, lo facciamo nel modo più efficace se acquisiamo una conoscenza di quei segreti della vita che dovrebbero essere rivelati in quest'epoca per arricchire la corrente della tradizione cristiana riguardante il Mistero del Golgota e il significato interno del mistero del Natale. Cristo ha parlato all'umanità con queste parole: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo". Coloro che oggi si definiscono suoi discepoli dicono spesso che, sebbene le rivelazioni dai mondi spirituali ci fossero certamente quando Gesù Cristo viveva sulla terra, ora sono cessate, e considerano blasfemo chiunque dichiarare che meravigliose rivelazioni possono ancora venire a noi dal mondo spirituale. Così il cristianesimo ufficiale è diventato, sotto molti aspetti, un vero e proprio ostacolo all'ulteriore sviluppo del cristianesimo.

Ma cosa è rimasto? I simboli sacri, uno dei più sacri dei quali è rappresentato nel mistero del Natale, costituiscono di per sé una protesta vivente contro quella soppressione del vero cristianesimo che troppo spesso viene praticata dalle chiese ufficiali.

La scienza spirituale che cerchiamo di esprimere attraverso l'Antroposofia desidera, tra le altre cose, proclamare il grande significato del Mistero del Golgota e il Mistero del Natale. Il suo compito è anche quello di testimoniare ciò che dà alla terra il suo senso e alla vita umana il suo significato. Poiché l'albero di Natale, che ha solo pochi secoli, è diventato ora il simbolo della festa di Natale, allora, miei cari amici, coloro che stanno sotto l'albero di Natale dovrebbero porsi questa domanda: "È vero per noi il detto che è scritto dalla testimonianza della storia sopra l'albero di Natale: Et incarnatus est de spiritu sancto ex Maria virgine? Questo detto è vero per noi?". Per rendersi conto della sua verità occorre una conoscenza spirituale. Nessuno scienziato fisico può dare risposta alle questioni della nascita verginale e della risurrezione, al contrario, ogni scienziato deve necessariamente negare entrambi gli eventi. Tali eventi possono essere compresi solo se visti da un piano di esistenza in cui né la nascita né la morte giocano il ruolo importante che hanno nel mondo fisico. Come il Cristo Gesù è passato attraverso la morte in modo tale da rendere la morte un'illusione e la resurrezione la realtà, questo è il contenuto del mistero pasquale, così il Cristo Gesù è passato attraverso la nascita in modo tale da rendere la nascita un'illusione e la "trasformazione dell'essere" nel mondo spirituale la realtà, perché nel mondo spirituale non ci sono né nascita né morte, solo cambiamenti di condizione, solo metamorfosi. Solo quando l'umanità sarà preparata a guardare a quel mondo in cui la nascita e la morte perdono il loro significato fisico, le feste di Natale e Pasqua riacquisteranno la loro vera importanza e santità.

Allora, e solo allora, miei cari amici, i nostri cuori e le nostre anime saranno riempiti di un calore interiore, fortificati dal quale saremo di nuovo in grado di parlare ai nostri piccoli, di parlare loro anche nella prima infanzia, di quel Bambino che fu deposto nella mangiatoia, e dei tre saggi che gli portarono i loro doni di saggezza, virtù e immortalità. Dobbiamo poter parlare di queste cose ai bambini, perché ciò che diciamo al bambino sul Mistero del Natale sarà celebrato da lui come una festa di Pasqua, riapparirà nella sua vita quando avrà vissuto trentatré anni. Perché nell'evoluzione storica le responsabilità dell'umanità sono tali che una generazione non può che esprimere come impulso natalizio quelle forze che la

generazione successiva vivrà come impulso pasquale. Se potessimo realizzare questo con coscienza, miei cari amici, una generazione penserebbe alla seguente in questo modo: “Nella stella di Natale ti insegno a ricevere nella tua anima come verità ciò che sorgerà come stella di Pasqua dopo trentatré anni”. Se fossimo coscienti di questa connessione tra la generazione attuale e la seguente, ognuno di noi potrebbe dire: “Ho ricevuto un impulso di lavoro che si estende ben oltre i limiti del giorno, perché il periodo tra Natale e Pasqua non è semplicemente le settimane che stanno tra queste feste, ma è veramente un periodo di trentatré anni, questo è il vero ciclo di un impulso che ho impiantato nell’anima di un bambino come impulso di Natale, e che dopo trentatré anni sorgerà di nuovo come impulso di Pasqua.”

Queste cose, miei cari amici, non devono incoraggiare l’orgoglio di una mera conoscenza teorica; esse raggiungono valore solo quando si esprimono in azioni pratiche, quando la nostra anima si riempie talmente di convinzione riguardo ad esse che non possiamo fare altro che agire secondo la loro luce. Solo allora l’anima si riempie d’amore per il grande essere per il quale le azioni, in questa luce, sono fatte, allora questo amore diventa una cosa concreta, piena di calore cosmico, e ben distinta da quell’affettazione sentimentale che troviamo oggi su tutte le labbra ma che ha portato, in questi tempi catastrofici, ad alcuni dei più grandi impulsi di odio tra l’umanità. Coloro che per tanto tempo hanno parlato d’amore non hanno più il diritto di parlarne quando questo si è trasformato in odio; a queste persone spetta piuttosto il dovere di chiedersi: “Che cosa abbiamo trascurato nel nostro parlare d’amore, dell’amore natalizio, perché da esso si siano sviluppati atti d’odio?” L’umanità, però, deve anche chiedersi: “Cosa dobbiamo cercare nel mondo spirituale per ritrovare ciò che è perduto, quell’amore che governa e vive calorosamente in tutti gli esseri, ma che è vero amore solo quando scaturisce da una comprensione vitale della vita”.

Amare un altro è comprenderlo, amare non significa riempire il proprio cuore di un calore egoistico che trabocca in discorsi sentimentali, amare significa comprendere l’essere per il quale dobbiamo fare le cose, comprendere non solo con l’intelletto ma attraverso il nostro essere più intimo, comprendere con tutta la

natura e l'essenza del nostro Essere Umano.

Che un tale amore, che scaturisce dalla comprensione spirituale più profonda, possa trovare il suo posto nella vita umana, che esistano il desiderio e la volontà di coltivare un tale amore, può essere ancora possibile in questi tempi difficili per colui che è disposto a percorrere di nuovo il cammino dei magi verso la mangiatoia. Può dire a se stesso: “Come i Magi dell’Est cercarono la comprensione per trovare la via, la via dell’amore, verso la mangiatoia, così io cercherò la via che aprirà i miei occhi alla luce in cui si compiono le vere azioni dell’amore umano. Come i Magi consegnarono la loro fede nell’autorità dei cieli stellati, aggiungendo alla loro conoscenza delle stelle il loro sacrificio di questa conoscenza, e portarono l’unione dell’immortalità con questa saggezza stellare al Cristo Bambino in quella notte di Natale, così l’umanità in questi tempi successivi deve portare i suoi più profondi impulsi dell’anima come sacrificio a quell’essere di cui la festa di Natale è il simbolo annuale. Ispirata da una tale coscienza, la festa di Natale sarà nuovamente celebrata dall’umanità in modo sincero e vero. La sua celebrazione allora non esprimerà una negazione ma una conoscenza di quell’Essere per il quale le candele di Natale sono accese”.

Traduzione Carlo Serafinelli, Cristiano Lai
[gruppo di studio nell’AstroSophia di Willi Sucher](#)”